

Alan H. Sommerstein

*La tetralogia di Eschilo sulla guerra persiana**

Abstract

Starting from a reference to Sicilian Himera in one of Aeschylus' *Glaucus* plays (fr. 25a), this paper argues that the tragedies produced together with *Persians* in 472 BC both contained prophetic references to the Persian and Punic wars of 480/79 – *Phineus* to the wrecking of much of the Persian fleet at Cape Sepias by a north-easterly gale (answering the Athenians' prayers to Boreas and Oreithyia, whose sons had saved Phineus from the Harpies) and *Glaucus of Potniae* to Himera and possibly also to Plataea or its aftermath (when the Greek army had marched on Thebes via Potniae). The three together can thus be seen as constituting a Persian War trilogy, and some other previously unnoticed thematic links between them are pointed out. The satyr-drama, *Prometheus Pyrphoros* (as it should be called), could without difficulty have been linked to the same theme via the burning of Athens (home of the only major cult of Prometheus). It is considered what light this view of Aeschylus' 472 production may throw on the relationship between it and the earlier Persian War play(s) of Phrynichus.

Prendendo le mosse da un riferimento alla siciliana Imera in uno dei testi eschilei (fr. 25a), intitolati *Glaucò*, questo contributo analizza come entrambe le tragedie rappresentate assieme ai *Persiani* nel 472 a.C. contenevano riferimenti profetici alle guerre persiane e puniche del 480/479 – il *Fineo* all'affondamento della maggior parte della flotta persiana a Capo Sepias a causa di una bufera da nord-est (in risposta alle preghiere degli Ateniesi a Borea e Orizia, i cui figli avevano salvato *Fineo* dalle Arpie) e il *Glaucò Potnieo* a Imera e probabilmente anche a Platea o alle sue conseguenze (quando l'esercito greco aveva marciato su Tebe via Potnie). I tre testi assieme possono quindi costituire una trilogia sulle Guerre Persiane. Vengono messi in luce alcuni altri collegamenti tematici, precedentemente non evidenziati. Il dramma satiresco, *Prometeo portatore di fuoco* (come dovrebbe essere chiamato), potrebbe senza difficoltà rinviare allo stesso tema per via del rogo di Atene (sede dell'unico culto importante di Prometeo). Viene anche valutato come considerare in questo modo la produzione eschilea del 472 possa gettare luce sulla relazione tra la produzione stessa e le precedenti rappresentazioni sulle Guerre Persiane di Frinico.

L'oggetto di questo articolo è stato trattato da un libro in maniera inconsueta; il libro in questione dichiara nella prima pagina che l'argomento non esiste. «In senso stretto»

* Due precedenti versioni di questo articolo furono presentate in occasione del Seminario di Studi Classici dell'Università di Nottingham il 27 febbraio 2007 e della Quarta Conferenza di Dramma Antico dell'Australia tenutasi a Wellington, Nuova Zelanda, il 3 luglio 2007. La mia partecipazione a quest'ultima conferenza fu resa possibile dalle borse di studio offerte dalla British Academy e dal Centro di Ricerche Umanistiche (Humanities Research Centre) dell'Università di Nottingham. Sono infinitamente grato a tutti coloro che hanno partecipato alla discussione della mia presentazione in entrambe le occasioni ed in particolare a Chris Dearden, David Rosenbloom e Seth Schein. E ringrazio sentitamente John Davidson, David Rosenbloom (nuovamente), Olimpia Imperio e la redazione di «Dioniso» per consentirmi di pubblicare il presente articolo due volte, in prima istanza in questo volume in italiano e in seguito in inglese negli atti del convegno *Greek Drama IV*. Ringrazio inoltre Giulia Torello, che è stata mia allieva a Nottingham, per aver curato la traduzione di questo mio lavoro in italiano.

scrive l'autore Karl Deichgräber¹, «non c'è mai stata una tetralogia dei *Persiani*». L'autore ovviamente si riferisce al fatto che i quattro drammi che Eschilo presentò nel 472 a.C. dovevano essere piuttosto differenti dai quattro presentati nel 467 (*Laio*, *Edipo*, *Sette contro Tebe* e *La Sfinge*) o dai quattro rappresentati nel 458 (*Oresteia*) o dalle altre tetralogie tematiche eschilee che conosciamo, quali le vicende delle Danaidi, o di Licurgo o dell'*Iliade* o dell'*Odissea* e così via². Questi quattro drammi, menzionati al termine dell'antica ipotesi ai *Persiani*, ad un primo sguardo si presentano come un gruppo estremamente misto senza nessuna connessione che li leghi l'uno all'altro. Io stesso ho ripetuto questo concetto senza alcuna esitazione per ben tre volte³. A farmi cambiare idea è stata la responsabilità di curare l'edizione completa delle opere di Eschilo per la Loeb Classical Library⁴ ed il dover considerare ed analizzare ogni singolo frammento⁵. Inizio adesso con una breve introduzione ai quattro drammi e a quanto è noto dei loro contenuti.

La prima tragedia si intitola *Fineo*. Fineo è un indovino, che generalmente risiede in qualche località della Tracia e che viene consultato dagli Argonauti durante il loro viaggio verso la Colchide. Lo trovano afflitto da due mali, la cui origine è spiegata in vari modi da diverse fonti come la conseguenza di una o più offese⁶: è cieco ed è anche affamato perché le Arpie predano il cibo dalla sua bocca (fr. 258)⁷. Zete e Calais, figli del Vento del Nord (e, in diverse versioni del mito, fratelli di Cleopatra, la maltrattata moglie di Fineo)⁸, scacciano le Arpie e apparentemente le uccidono (fr. 260 = Filodemo *Sulla Pietà* p. 16 Gomperz)⁹, ed è ragionevole presupporre che, come appare in molte altre versioni del mito, Fineo premi gli Argonauti con una profezia che li aiuterà nella conquista del vello d'oro.

Quindi Eschilo balza dal mito ad un passato molto recente con i *Persiani* che trattano, come è noto, dell'arrivo nella capitale persiana di Susa della notizia della disfatta persiana a Salamina, la profezia da parte del fantasma del re Dario di un'ulteriore

¹ DEICHGRÄBER (1974, 7).

² In merito a questa e ad altre attestate o presunte tetralogie eschilee vedi GANTZ (1979), (1980), e SOMMERSTEIN (2010², 32-44).

³ SOMMERSTEIN (1996, 54, 71), (1996³, 27), (2002, 34).

⁴ SOMMERSTEIN (2008).

⁵ Anche se in conformità con i criteri editoriali della collana Loeb, non tutti i frammenti eschilei sono riportati in questa edizione, ma solamente quelli che contengono almeno un verso completo o due mezzi versi in sequenza.

⁶ Per i dettagli di questa vicenda e le fonti antiche correlate vedi GANTZ (1993, 349-56).

⁷ Καὶ ψευδόδειπνα πολλὰ μαργώσης γνάθου ἔρρυσίαζον στόματος ἐν πρώτῃ χαρᾷ («E ci sono stati molti pasti che si sono rivelati non essere pasti, che [le Arpie] hanno strappato dalle mie [o le sue] mandibole affamate proprio quando la mia [o la sua] bocca stava cominciando ad assaporarli»).

⁸ Cleopatra non compare nelle nostre fonti anteriormente a Sofocle, ma nell'*Antigone* (966-87) la sua storia è narrata in maniera allusiva – e senza menzionare il suo nome – ed evidentemente doveva essere ben nota.

⁹ [Αἰσ]χύλος δ' [ἐν Φινεῖ] καὶ Εἰβυ[κος καὶ Τε]λέστης [ποιοῦσιν] τὰς Ἀρπ[υίας θεὰς] οὔσας ὑπὸ τῶν Βορεα[δῶν] [τελευτώσας] («Ed Eschilo [nel *Fineo*], e Ibi[co, e Te]leste, [rappresentano] le Arpie, che erano [dee, nell'atto di morire] per [mano] dei figli [di Borea]»). Il senso generale di questa ricostruzione è confermato dal contesto (una discussione su divinità che sono ricordate per la loro morte in testi letterari).

imminente catastrofe a Platea e, infine, del ritorno a Susa dell'umiliato re Serse. Dopodiché siamo trasportati nuovamente nel mondo del mito!

La terza tragedia è incentrata su Glauco. Eschilo scrisse due tragedie su due personaggi di nome Glauco¹⁰. Contrariamente all'opinione di alcuni studiosi come il Deichgräber¹¹, che asseriscono che questi due personaggi erano in realtà uno solo¹², le fonti antiche sono unanimi nell'indicare il contrario¹³, e Ovidio, che era un indiscusso conoscitore di mitologia e studi mitologici, non sembra essere al corrente di questa idea (*Ibis*, vv. 555-58)¹⁴. In ogni caso, nell'antichità venditori di libri antichi, bibliotecari o chicchessia attribuirono ai due drammi due sottotitoli facilmente confondibili: *Glaukos Pontios* (Glauco il dio marino) e *Glaukos Potnieus* (Glauco di Potnia, un villaggio a circa due chilometri a sud di Tebe)¹⁵. La maggior parte dei codici che preservano l'ipotesi (ma non il codice più antico, M) specificano che il dramma del 472 è il *Potnieus* e le prove in nostro possesso sono a favore. *Potnieus* narra le vicende di un uomo che muore di morte orrenda (vedi *infra*), *Pontios* quelle di un uomo che per magia diventa immortale e che apparentemente (fr. 34¹⁶, cf. Platone, *Repubblica* 611d)¹⁷ appariva in scena coperto da alghe, conchiglie e pietre – in altre parole, *Potnieus* era una tragedia e *Pontios* un dramma satiresco¹⁸. Glauco di Potnia¹⁹ è il proprietario di un branco di cavalle che costringe ad un

¹⁰ E probabilmente ne scrisse tre. Le sue *Krêssai* (*Le donne cretesi*) trattavano quasi sicuramente le vicende di un altro Glauco, il giovane figlio di Minosse, che affogò accidentalmente in un tino di miele e che fu riportato in vita dall'indovino Poliido. Altre versioni della storia (per esempio vedi Soph. fr. 395 degli *Indovini* o *Poliido*) contengono un enigma riguardante un oggetto che cambia colore da bianco a rosso e infine a nero per il quale Poliido trovò la risposta corretta ("mora"), e Aesch. fr. 116 delle *Krêssai* fa chiaro riferimento a questo episodio.

¹¹ DEICHGRÄBER (1974, 11). Vedi anche MOREAU (1993, 129-31).

¹² In seguito DEICHGRÄBER nello stesso libro (1974, 65) sostituisce questa affermazione con «ursprünglich identisch».

¹³ Ad eccezione del copista la cui limitata conoscenza produsse uno scolio a Eur. *Or.* 318 in cui Glauco di Potnia «impazzì e si tuffò in mare».

¹⁴ *Potniadum morsus subeas, ut Glaucus, equarum, / inque maris salias, Glaucus ut alter, aquas. / utque duobus idem dictis modo nomen habenti, / praefocent animae Cnosia mella viam.* («Possa tu, come Glauco, essere divorato dalle cavalle di Potnia, e, come l'altro Glauco, balzare nelle acque del mare! E come capitò all'omonimo dei due che ho appena menzionato [il figlio di Minosse] possa il miele cretese ostruire il tuo passaggio vitale!»).

¹⁵ Pausania IX 8, 1.

¹⁶ Κόγχοι, μύες κώστροειά «cozze, molluschi e ostriche».

¹⁷ «A vedere Glauco sarebbe stato difficile riconoscere ancora il suo aspetto originario, perché alcune delle parti del suo corpo erano state divelte, altre erano state consumate e generalmente deformate dalle onde e altri elementi naturali – conchiglie, alghe e pietre – erano cresciute sul suo corpo, cosicché il suo aspetto era molto diverso da quello di un tempo ed assomigliava più ad un mostro che ad un essere umano».

¹⁸ Questa ipotesi potrebbe essere confermata dalla presenza della parola θηρίον, che non viene usata in tragedia (fr. 26) se potessimo essere sicuri che il testo preservato è corretto; per l'uso di θηρίον nel dramma satiresco cf. Soph. fr. 314, 153. Vedi WESSELS – KRUMEICH (1999, 125-26). PERYSINAKIS (2000), che tenta, contrariamente alla testimonianza dei manoscritti, di identificare il terzo dramma della produzione del 472 con il *Glaukos Pontios*, evita completamente di discutere la testimonianza che indicano che il *Glaukos Pontios* era un dramma satiresco.

¹⁹ MOREAU (1993, 129) presuppone che la dimora di Glauco e il luogo in cui si svolgeva il dramma fosse Corinto, la patria di suo padre Sisifo; ma Asclepiade e Servio (vedi la nota successiva) affermano

regime di vita anormale, in alcune versioni nutrendole di carne umana, in altre impedendo loro di accoppiarsi²⁰, con il risultato che durante la sua competizione nelle gare di cocchio ai funerali di Pelia, le cavalle si ribellano e lo divorano²¹. Possediamo alcuni frammenti papiracei di questo dramma, i quali però forniscono solo informazioni parziali, anche se è evidente che la tragedia includeva la partenza di Glauco per partecipare ai giochi (frr. 36, 37) e il discorso di un messaggero che dava notizie della morte di Glauco (frr. 38, 39; probabilmente anche frr. 36b.2.II e 36b.3) apparentemente alla moglie dell'eroe²² e al coro.

Il quarto dramma è un dramma satiresco su Prometeo. Ed è generalmente indicato, sulla base di due passi di Polluce (9.156, 10.64), con il titolo di *Prometheus Pyrkaeus* (l'accenditore di fuoco) ma Brown²³ ha dimostrato in maniera convincente non soltanto che questo dramma satiresco era identico a quello indicato altrove come *Prometheus Pyrphoros* (il portatore di fuoco o il donatore di fuoco), ma anche che *Pyrphoros* era la forma corretta del titolo (mentre *Pyrkaeus* era nato dalla confusione con un dramma sofocleo incentrato su Nauplio, un personaggio completamente differente)²⁴. Ci sono pervenuti un frammento papiraceo di notevole estensione (204a-c) e vari frammenti preservati in citazioni (205-207), e tutte le testimonianze indicano piuttosto chiaramente che Prometeo in questo dramma portava il fuoco ai satiri (che lo ricevevano con gioia, pensando che li avrebbe resi irresistibili agli occhi delle ninfe²⁵, ma che non erano in grado di controllarlo)²⁶. Prometeo non è mai presentato come "accenditore di fuoco": lo

chiaramente che Glauco viveva a Potnia e/o che a Potnia teneva i suoi cavalli.

²⁰ Vedi rispettivamente Asclepiade *FGrHist* 12 F 1 (dai Τραγωδοῦμενα) e Servio *ad Verg. G.* III 268. Si è spesso sospettato, e con ragione, che la versione del mito secondo la quale le cavalle erano obbligate a mangiare carne umana derivasse dalla storia delle cavalle di Diomede che Eracle dovette consegnare ad Euristeo (vedi, per esempio, Eur. *Alc.* 481-98); ma non è escluso che fosse proprio Eschilo a trasferire la storia al mito di Glauco. Pausania (IX 8, 2) durante la sua visita a Potnia apprese (probabilmente da un abitante di Tebe o di uno dei villaggi circostanti – Potnia doveva infatti essere un cumulo di rovine quando la visitò, ad eccezione di un paio di santuari) che i cavalli erano impazziti abbeverandosi ad un particolare pozzo; questa doveva probabilmente essere una coloritura locale del mito.

²¹ MOREAU (1993, 129) situa la morte di Glauco nella stessa Potnia (cf. Strabo IX 2, 24, *schol.* Eur. *Phoen.* 1124), in seguito ad un incidente sul carro al suo ritorno (a Corinto) dai giochi; ma a parte il fatto che questa ipotesi è implausibile (perché richiederebbe una non necessaria guida pericolosa da parte di Glauco o di un altro personaggio ignoto), «cadavere ammucciato su cadavere» (fr. 38) indica che l'incidente coinvolge più di due veicoli.

²² Aesch. fr. 36b.2.II.9 γύναϊ.

²³ BROWN (1990). Questa tesi non è stata in realtà ampiamente accettata – ma non sono al corrente del fatto che sia mai stata respinta. LEFÈVRE (2003, 160) ritiene sia una sufficiente prova in sfavore il fatto che altri titoli oltre al *Prometheus Pyrkaeus* sono assenti dal catalogo medievale di Eschilo; ma non è così (difatti BROWN [1990, 53], nel tentativo di dimostrare che i due drammi sono in realtà un solo, dichiarò apertamente di non considerare l'assenza del *Prom. Pyrkaeus* dal catalogo come una prova significativa a supporto della sua tesi).

²⁴ Così già W. Dindorf (*ap. ThGL* VII 2272), quantunque difficilmente lo studioso aveva ragione nel considerare lo stesso Polluce responsabile della confusione.

²⁵ Aesch. fr. 204b.3-17.

²⁶ Aesch. fr. 207; anche fr. 206 Nauck, Sommerstein = 187a Radt.

ruba, lo preserva (in un gambo di finocchio) e lo consegna agli uomini – e in questo dramma satiresco anche ai satiri.

Molti sono stati i tentativi di stabilire un legame tra i drammi di questa produzione.

I primi tentativi furono giudicati piuttosto severamente da Broadhead; i più recenti da parte di Deichgräber, Flintoff, Moreau e Perysinakis²⁷ hanno portato soltanto a progressi trascurabili. È vero che i tre drammi sembrano avere tematiche comuni. Come osserva Deichgräber, *Fineo* probabilmente conteneva una profezia divina, mentre *Glauco* conteneva un sogno profetico (fatto da una donna, la moglie di Glauco)²⁸ – e i *Persiani* sono caratterizzati da entrambi. È stato anche notato che la prima e la seconda tragedia hanno connessioni con gli stretti che portano al Mar Nero, la seconda e la terza con gioghi e carri. Deichgräber e Moreau sostengono che sia *Fineo* che *Glauco*, come *Serse*, infrangono le barriere stabilite dagli dèi (anche se nel caso di *Fineo* sappiamo con certezza che questa trasgressione²⁹ e la punizione che ne seguiva *non* costituivano il tema principale della tragedia); e Flintoff sostiene che tutti e quattro i drammi contenevano il tema del cibo e della fame³⁰. Queste relazioni, o qualsiasi combinazione di questi temi si decida di accettare, difficilmente possono costituire una sostanziale unità. Lo stesso si può dire anche più apertamente dei suggerimenti avanzati e ancora considerati possibili da Hall e Perysinakis³¹, secondo i quali l'anello di congiunzione nella trilogia doveva essere "il grande conflitto tra Europa e Asia". Che cosa Glauco di Potnia ha a che vedere con l'Asia?

Dal momento che Potnia è situata a sud di Tebe in direzione di Platea, vari studiosi³² hanno ipotizzato che Platea fosse in qualche modo presente nel *Glaukos*. Mi propongo di ritornare su questo punto più avanti. In maniera più comprensiva, Perysinakis ha cercato di interpretare l'intera trilogia come costruita intorno ad argomenti

²⁷ BROADHEAD (1960, LV-LX), DEICHGRÄBER (1974), FLINTOFF (1992), MOREAU (1993), PERYSINAKIS (2000).

²⁸ DEICHGRÄBER (1974, 58-59). Aesch. fr. 36b.1.1 ἔδοξε γὰρ e fr. 36b.2.I.10 φάσματτα. Non c'è nessuna prova inconfutabile che fosse la moglie di Glauco a fare il sogno, ma sappiamo che era una delle *dramatis personae*, e in un dramma che impiegava due attori è rischioso moltiplicare i personaggi senza che ce ne sia bisogno.

²⁹ DEICHGRÄBER (1974, 59), MOREAU (1993, 126-28, 134-35). La trasgressione di *Fineo* (cf. nota 6) varia da fonte a fonte ed è generalmente non particolarmente severa; non abbiamo alcun elemento che ci aiuti a stabilire quale versione Eschilo seguì o inventò.

³⁰ FLINTOFF (1992, 74-79). MOREAU (1993, 131-34, 136 n. 59) individua due altri e ancora più sottili anelli di congiunzione: i primi tre drammi erano tutti legati al mito degli Argonauti (i *Persiani* attraverso Medo [765], il cui nome ricorda il figlio di Egeo e Medea che secondo Diodoro IV 55, 5-IV 56, 1 figurava in alcune trame inventate dai tragediografi – anche se successivi ad Eschilo – e *Glaukos Potnieus* attraverso i giochi funebri in onore di Pelia ai quali gli Argonauti presero parte [Stesicoro PMG 178E 179; Simonide PMG 564; Pausania V 17, 9-11]) ed i primi due erano connessi con la Tracia (per i *Persiani* cf. 494-511, 869-79).

³¹ HALL (1996, 11), PERYSINAKIS (2000, 233-34).

³² Per esempio SPRING (1917, 159), MURRAY (1940, 114), MOREAU (1993, 130), e HARRISON (2000, 117 n. 1). Moreau osserva acutamente che l'accampamento persiano che era a nord dell'Asopo (Erodoto IX 36, 40, 59), doveva trovarsi molto vicino a Potnia.

politici al tempo rilevanti, in particolare quelli del predominio greco (e soprattutto ateniese) sui mari e della costituzione della lega delio-attica, ma ciò lo ha portato ad affermare contro ogni evidenza e plausibilità che la terza tragedia della trilogia fosse *Glaukos Pontios*. Il dio marino Glauco era in qualche modo presente a Delo³³; Glauco di Potnia non aveva invece niente a che vedere con Delo, con Atene o con il mare.

La mia ricerca fu originata da un frammento di Eschilo (25a)³⁴ che è citato in uno scolio a Pindaro³⁵ come appartenente al *Glaukos* senza nessuna specificazione di un secondo titolo. Il frammento è corrotto, ma un personaggio maschile (o forse femminile) dichiara di essersi lavato bene in limpide acque rinfrescanti ed essere giunto alle alte vette di Imera (o del fiume Imera). Tale località si trova nel nord della Sicilia. Che cosa ci facciamo in Sicilia? Nauck, Weir Smyth e Mette, sulla scia di Hermann attribuiscono il frammento al *Glaukos Pontios*; ma tutte le altre testimonianze riguardanti questa tragedia la collocano geograficamente nella zona degli stretti che separano Beozia ed Eubea³⁶. Non c'è nessun proposito nell'ambito dell'azione drammatica che potrebbe spingere Glauco a viaggiare fino in Sicilia per poi ritornare indietro (e non c'è nessuna ragione per cui dovrebbe farlo), e, se lo avesse fatto, considerando le sue note qualità, un bagno in quella che è evidentemente acqua fresca è l'ultima cosa che avrebbe contemplato fare.

Radt indicò che il frammento faceva parte di uno dei drammi su Glauco senza specificare quale³⁷; ma se il frammento non appartiene al *Glaukos Pontios*, doveva appartenere al *Glaukos Potnieus*. Quale poteva essere la relazione che legava *Glaukos Potnieus* alla Sicilia ed in particolare ad Imera? Se si considera che questa tragedia venne rappresentata con i *Persiani* nel 472, c'è una sola risposta a tale domanda³⁸. Imera era lo scenario di un'eclatante vittoria ottenuta da Gelone di Siracusa sui Cartaginesi nel 480 – nello stesso giorno della battaglia di Salamina, o così fu creduto in seguito (Hdt. VII 166) – una vittoria celebrata da Pindaro nello stesso passo che lo scoliaste, che cita il nostro frammento, sta commentando (*Pyth.* I 78-80), e associata in quel contesto a Salamina e Platea. Non ci può essere altra ragione per inserire un riferimento a Imera in una tragedia la cui azione si svolge in Beozia (Potnia) e Tessaglia (Iolco, il luogo dove vengono celebrati i giochi funebri in onore di Pelia). E c'è di più: *Glaukos Potnieus*, com'è noto, è

³³ A lui era dedicato un sacrario oracolare, come sembra (Aristot. fr. 490 Rose).

³⁴ Καλοῖσι λουτροῖς τῆκλέλουμαι† (ἐκλελουμένος Heyne) δέμας / εἰς ὑψίκρημον Ἰμέραν {δ' del. Heyne} ἀφικόμην («Dopo essermi lavato a fondo nelle sue [quelle del fiume Imera?] limpide acque, giunsi ad Imera sulle sue alte vette»).

³⁵ *Schol.* Pind. *Pyth.* I [78] 153.

³⁶ NAUCK (1889²), WEIR SMYTH (1926), METTE (1959). Secondo Pausania (X 4, 7), Eschilo, come quasi tutte le altre fonti antiche, associa Glauco alla città di Antedone, sul versante beota dello stretto; i nomi beota ed euboico della località appaiono in Eschilo fr. 25e e 31.

³⁷ RADT (1985). E conseguentemente lo numerò 25a, mentre Nauck lo aveva incluso tra i frammenti del *Glaukos Pontios* come il frammento 32.

³⁸ Una relazione con la battaglia di Imera fu suggerita da WELCKER (1837, 236-49) e PERYSINAKIS (2000, 261), ma entrambi supposero che il dramma fosse *Glaukos Pontios* e che a parlare fosse il dio marino Glauco.

una tragedia incentrata sui cavalli, e sarebbe sorprendente se tra gli dei menzionati nel dramma Poseidone Hippios non avesse avuto un ruolo di primo piano. Poseidone era il dio sotto i cui auspici ebbe luogo l'evento che decise la battaglia di Imera: la morte del comandante cartaginese, Amilcare, per mano della *cavalleria* siracusana, mentre stava facendo un sacrificio a *Poseidone*³⁹, come narra Diodoro (XI 21, 4-22, 1):

Quando egli [Gelone] decise di incendiare la flotta nemica, e mentre Amilcare all'accampamento navale prendeva tempo e faceva i preparativi per un sontuoso sacrificio a Poseidone, alcuni cavalieri arrivarono da Gelone dalla campagna con un messaggero che portava una lettera da parte dei Selinuntini, nella quale essi promettevano di mandare dei rinforzi di cavalleria che sarebbero arrivati nella data che Amilcare aveva richiesto. Dal momento che questa data era il giorno in cui Amilcare avrebbe celebrato il sacrificio, Gelone al mattino presto mandò parte della sua cavalleria con il compito di andare nelle vicinanze e quindi all'alba di dirigersi all'accampamento navale fingendo di essere i rinforzi giunti da Selinunte; e una volta giunti all'interno della fortificazione avrebbero dovuto uccidere Amilcare e incendiare le navi. Gelone inviò anche vedette sulle cime delle colline che dominavano la zona, con l'istruzione che quando avessero visto la cavalleria all'interno della fortificazione avrebbero dovuto dare il segnale convenuto. All'alba egli stesso dispiegò le sue forze e attese il segnale da parte delle vedette. Prontamente al levarsi del sole la cavalleria si diresse all'accampamento navale cartaginese e venne lasciata entrare dalle guardie, che la scambiarono per truppe alleate. Immediatamente si diressero al galoppo verso Amilcare, che era impegnato nel sacrificio, lo uccisero e appiccarono il fuoco alle navi; quindi le vedette diedero il segnale e Gelone con il suo intero esercito avanzò contro l'accampamento cartaginese.

Il personaggio del *Glaukos Potnieus* che trovandosi in terra beota, parla di una visita alla siciliana Imera, deve certamente essere stato un dio piuttosto che un uomo, e potrebbe essere stato lo stesso Poseidone⁴⁰. Non è necessario sforzarsi per trovare una

³⁹ Con il quale sicuramente intendeva Melqart che i Greci a volte identificavano con Poseidone anziché con Eracle; vedi AMELING (1993, 60 n. 222).

⁴⁰ Poseidone forse appariva anche in un altro dramma incentrato su Glauco. Nella commedia del quarto secolo di Antifane *Glauco* (fr. 76 – l'unico frammento che è sopravvissuto di questa commedia) un personaggio dichiara di aver deflorato una ragazza «dopo averla coperta con un mantello dalla forma d'onda»; cosa che, come osserva Albio Cesare Cassio (*ap.* KASSEL – AUSTIN [1991, 352]), è precisamente ciò che Poseidone fece a Tiro secondo l'*Odissea* XI 241-44. Tiro era cugina di primo grado di Glauco di Potnia, dal momento che i loro padri Salmoneo e Sisifo erano fratelli (i dettagli sono in [Apollodoro] *Bibl.* I 7, 3 e I 9, 3-8; per l'identificazione di Glauco figlio di Sisifo con Glauco di Potnia, vedi Asclepiade *FGrHist* 12 F 1); più tardi, in una versione del mito (Hyg. *Fab.* 60), ebbe due gemelli dallo stesso Sisifo – diventando così in un certo senso la matrigna di Glauco – ma li uccise quando apprese che erano destinati a uccidere Salmoneo.

ragione nell'ambito delle vicende di Glauco per spiegare questo viaggio ad ovest. Poseidone potrebbe essere arrivato a Potnia da lì (forse richiamato dalle preghiere del coro o della vedova di Glauco), come accade ad Atena nelle *Eumenidi* (vv. 397-404), dove, giungendo ad Atene in risposta alle preghiere di Oreste, dichiara di essere arrivata dallo Scamandro dove ha preso perpetuo possesso di una parte di territorio nella Troade a nome di Atena⁴¹. Poseidone, come Atena, avrebbe rivelato dove era stato, cioè ad Imera, e quindi, come Atena, avrebbe fatto una promessa per il futuro: che in un giorno ancora lontano avrebbe salvato i greci, che combattevano via terra, dai barbari dell'ovest, nello stesso momento in cui egli stesso avrebbe salvato i greci che combattevano in mare, dai barbari dell'est. Inoltre è piuttosto probabile, come è stato spesso suggerito, che trovandosi a Potnia, avrebbe trovato un pretesto per fare riferimento anche alla battaglia di Platea, o forse alla successiva marcia su Tebe⁴².

Ci sono altri due frammenti che sembrano appartenere allo stesso contesto. Il frammento 40a⁴³, attribuito dalla fonte antica, Esichio (ξ 74), al *Glaukos Potnieus* (ma che è stato universalmente attribuito dagli studiosi, a partire da Hermann e con la sola eccezione di Radt, a *Glaukos Pontios* senza alcuna motivazione convincente), menziona un porto il cui nome è corrotto, ma che Esichio ritiene debba essere a Reggio o nelle sue vicinanze, sul versante continentale dello stretto di Messina. Strabone (VI 1, 6), inoltre, riporta una citazione di Eschilo (fr. 402; da un dramma non identificato)⁴⁴ secondo la quale Reggio ottenne questo nome quando la Sicilia fu "spezzata" (ἀπορραγῆναι) dalla terraferma da un terremoto – in altre parole da Poseidone. Questa storia è riportata, benché senza menzionare Eschilo, in una ventina di testi sia anteriori che posteriori al geografo⁴⁵. Se questa era la ragione che portò Poseidone nell'ovest, potrebbe forse non sorprendere il fatto che dopo questi sforzi il dio necessitasse di un bel bagno e che si

⁴¹ Fin dall'antichità si è ritenuto che la parole di Atena si riferiscano a Sigeo, un possedimento ateniese ai tempi di Eschilo (SOMMERSTEIN [1989, 151s.]).

⁴² Non, in ogni caso, alla morte di Masistio (come suggerisce MURRAY [1940, 114]). Quest'ultimo venne ucciso (Erodoto IX 20-25), dopo essere stato disarcionato, durante un attacco di cavalleria sugli avamposti greci vicino a Eritre, ben a sud dell'Asopo; e l'affermazione di Murray secondo cui sarebbe stato «cut to pieces by the enemy» non ha alcun supporto nella narrazione di Erodoto – in cui si racconta che dal momento che i greci non potevano scalfire la sua armatura, egli venne ucciso con un solo colpo all'occhio, che ci fu una disputa per il suo corpo e che alla fine i greci riuscirono a prenderne possesso e lo trasportarono tra i loro ranghi su una lettiga, ammirando la statura e la bellezza di Masistio.

⁴³ †Ξιφίρου† λιμήν· Αἰσχύλος Γλαύκῳ Ποτνιῆϊ (ποτνίει cod., Ποντίῳ Hermann). τὸ πορθμὸς†. ταῦτα γὰρ πάντα τὰ περὶ ῥήγιον †ώρεων†. («Il porto di Sifiro (?): Eschilo nel *Glaukos Potnieus*. Lo stretto (?). Tutti questi/e sono gli/le <??> intorno a Reggio»).

⁴⁴ ὠνομάσθη δὲ ῥήγιον ... , ὡς φησιν Αἰσχύλος, διὰ τὸ συμβὰν πάθος τῆ χώρα ταύτη ἀπορραγῆναι γὰρ ἀπὸ τῆς ἠπείρου τὴν Σικελίαν ὑπὸ σεισμῶν ἄλλοι τε κάκεινος εἶρηκεν «ἄφ' οὗ δὴ ῥήγιον κικλήσκειται». («Venne chiamata Reggio [...], secondo Eschilo, a causa di quanto era capitato in quella zona; la Sicilia infatti fu separata dalla terraferma da terremoti, così egli tra gli altri ha detto "da cui appunto è chiamata Reggio"»).

⁴⁵ A parte il frammento eschileo, la più antica attestazione della storia è in Teofrasto (*Physicorum Opiniones* fr. 12 Diels), citato da Filone (*de aeternitate mundi* 139).

bagnasse nelle “limpide acque” del fiume Imera che anche Pindaro celebra⁴⁶. Ciò fornirebbe un altro legame tematico fra le tragedie della trilogia; come Serse nell’Ellesponto trasformò il mare in terra (pensando, secondo le parole di suo padre, di poter comandare tutti gli dei “incluso Poseidone”)⁴⁷ così a Reggio Poseidone trasforma la terra in mare.

Quindi *Glaukos Potnieus* che a primo avviso sembra assolutamente non correlato alla tragedia che lo precedeva (e che forse così doveva apparire inizialmente anche al pubblico) diventa inaspettatamente rilevante. Questa conclusione porta inevitabilmente a chiedersi se lo stesso possa essere vero anche per la prima tragedia della trilogia, il *Fineo*. E difatti potrebbe esserlo. Fineo, come abbiamo visto in precedenza, viene salvato e le Arpie neutralizzate da Zete e Calais, il padre dei quali era Borea, il vento del nord, e la cui madre era la principessa ateniese Orizia, figlia di Eretteo (il protagonista di un altro dramma eschileo)⁴⁸. Ogni cittadino ateniese conosceva il ruolo che Borea e Orizia avevano avuto nella sconfitta dei Persiani⁴⁹. Quando la flotta persiana approdò nelle vicinanze di Capo Sepias, sulla punta sud-orientale della Tessaglia, venne colpita da una tempesta proveniente da nord-est; quando gli Ateniesi, allora a Calcide, si resero conto della violenza della tempesta, invocarono Borea e Orizia affinché venissero loro in aiuto e distruggessero la flotta barbarica. Erodoto non conferma che la preghiera fosse ascoltata, ma (VII 189, 3) riporta che ciò è quanto gli Ateniesi credevano e aggiunge che in seguito essi edificarono un santuario in onore di Borea nelle vicinanze del fiume Ilisso. Erodoto fa ammontare le perdite persiane a 400 navi (come minimo), un numero incalcolabile di uomini e un vasto ammontare di beni; una stima sproporzionatamente esagerata, senza dubbio, ma è di nuovo quello che doveva essere l’opinione comune tra gli ateniesi. Fineo era, come è noto, un profeta ed è interamente plausibile che in segno di gratitudine ai figli di Borea (e forse in segno di rimorso per il trattamento che aveva riservato alla loro sorella e sua prima moglie) preannunciò quello che Borea un giorno avrebbe fatto per i lontani eredi del nonno dei giovani, Eretteo, e di Teseo, loro compagno a bordo della nave *Argo*⁵⁰.

⁴⁶ *Pyth.* I 78s. τὰν εὐδρον ἄκτᾶν / Ἰμέρα. Come David Rosenbloom ha osservato alla conferenza a Wellington, riferimenti a bagni di dèi adulti, in fiumi come altrove, sono difficili da trovare (per i riferimenti a *neonati* divini vedi Paus. IV 33, 1; VIII 16, 1; VIII 28, 2), anche se il dio di Elide Sosipoli ricevette un bagno rituale ad Olimpia (Paus. VI 20, 2); ma non c’è ragione di supporre che gli dei – che mangiano, bevono, dormono e amano come gli uomini – non si bagnino quando necessario come fanno gli uomini. Poseidone si immerge in un fiume per un altro motivo nell’*Odisea* XI 235-52 (devo questo riferimento a Seth Schein).

⁴⁷ *Pers.* 744-51.

⁴⁸ Simon. *PMG* 534; *Soph. Ant.* 981-82; [Apollod.] *Bibl.* III 15, 1.

⁴⁹ *Hdt.* VII 188-90; cf. Simon. *PMG* 534 (dal suo poema sulla battaglia di Capo Artemisio).

⁵⁰ È stato suggerito varie volte (per esempio SPRING [1917, 159s.], HARRISON [2000, 117 n. 1]) che Fineo rivelò gli oracoli a cui Dario fa riferimento nei *Persiani* 739-41 e 800-802; ma tali oracoli sembrano essere noti solo a Dario, e HALL (1996, 159) ha probabilmente ragione nell’osservare che dobbiamo immaginare gli oracoli come se fossero stati «received from Zeus [...] in his lifetime».

Se ciò fosse vero, non soltanto le tre tragedie presagirebbero eventi della guerra persiana, ma lo farebbero anche sostanzialmente in una *sequenza temporale*. La prima tragedia aspetta la tempesta a Capo Sepias; la seconda narra la battaglia di Salamina e predice quella di Platea; la terza predice la battaglia di Imera – che, anche se in realtà avvenne in concomitanza con quella di Salamina, sarebbe stata considerata dagli Ateniesi come una battaglia successiva, dal momento che ci sarebbero volute una o due settimane se non di più prima che ne venissero a conoscenza – e forse gli eventi a seguito della battaglia di Platea. Le tre tragedie insieme costituiscono veramente una trilogia sulla guerra persiana.

Inoltre, ciascuna delle tre tragedie avrebbe contenuto una profezia della guerra del 480/479 a.C., e se le tre profezie in un certo senso creavano una *sequenza temporale*, d'altro lato costituivano una *sequenza culminante*. Nel *Fineo* la profezia è riferita da un mortale, cieco e sofferente. Nei *Persiani*, la profezia è riferita da un defunto e onorato re che è chiamato più volte dio o simile al dio⁵¹, e il cui *status* sembra essere analogo a quello di un eroe nella religione greca. E nel *Glaukos Potnieus* la profezia viene direttamente dalle labbra di una divinità dell'Olimpo⁵².

Fino ad ora ho trattato di una trilogia sulle guerre persiane. Ma il titolo di questo articolo fa riferimento ad una *tetralogia* delle guerre persiane. Secondo quanto è noto delle altre produzioni di Eschilo, sembra fosse una pratica regolare che quando le tre tragedie della produzione narravano storie concatenate il quarto dramma, cioè il dramma satiresco, fosse basato su un opportuno episodio dello stesso argomento mitologico: tre drammi riguardanti le storie di Agamemnone e Oreste erano seguiti da uno che narrava le vicende di Menelao in Egitto, tre drammi incentrati sulle vicende della famiglia di Laio e Edipo erano seguiti da un dramma concernente Edipo e la Sfinge e così via. La trilogia della guerra persiana, come l'ho presentata, costituisce una serie di vicende concatenate in maniera differente; ciò nondimeno, se questi drammi furono creati per essere percepiti in qualche modo come un'opera artistica unitaria, ci si aspetterebbe, in conformità con casi più semplici, che una tale unitarietà fosse evidente anche nel dramma satiresco. E un dramma incentrato sul dono del fuoco da parte di Prometeo non sembra avere alcuna connessione né con i tre drammi che lo precedevano né con la guerra persiana.

Ma è proprio così? Sappiamo che Prometeo era un titano prettamente ateniese: «it was only in Athens to our knowledge that [he] received honours on any substantial scale»⁵³. E nel corso del suo festival annuale, corridori armati di fiaccole solevano portare il fuoco dal suo altare nell'Accademia al di fuori delle mura fino all'interno della città (Pausania I 30, 2). E questo è un fuoco costruttivo e di buon augurio; ma il fuoco può anche essere distruttivo e nel dramma i satiri ignorandone la natura rischiano di procurarsi serie lesioni (fr. 206 [187a], 207). La guerra persiana aveva certamente visto

⁵¹ *Pers.* 157, 620s., 634, 643, 857.

⁵² Questo paragrafo è stato ispirato da una domanda posta da Chris Dearden alla conferenza di Wellington.

⁵³ PARKER (2005, 409).

le conseguenze di un fuoco distruttivo ad Atene⁵⁴ – come ci ricorda, nel caso ce ne fosse bisogno, la regina madre persiana che a seguito della lapidaria battuta del messaggero «gli dei preservano la città della dea Pallade» chiese se ciò significasse che Atene era ancora inespugnata e ottenne in risposta una parafrasi di un detto memorabile di Temistocle⁵⁵, «finché ha uomini, i suoi baluardi sono al sicuro» (*Pers.* 347-49), e come ci ricorda ancora il riferimento ai templi in fiamme (*Pers.* 810). Non sarebbe difficile pertanto costruire allusioni alla guerra anche in questo dramma, anche se, nello spirito del dramma satiresco (e certamente dello stesso festival in onore di Prometeo), l'aspetto dominante sarebbe quello di celebrazione.

Eschilo ripropose le vicende delle guerre persiane solo quattro anni dopo che il tema era stato trattato in maniera mirabile da Frinico in uno spettacolo sponsorizzato nientemeno che da Temistocle⁵⁶. Era assolutamente consapevole di ciò, come dimostra la sua scelta di riutilizzare il primo verso di uno dei drammi di Frinico (in un diverso formato e metro) come verso di apertura dei *Persiani*⁵⁷. Anche Eschilo poteva vantare un corego di spicco⁵⁸: anche se il ventitreenne Pericle probabilmente non aveva ancora compiuto nessun atto notevole da renderlo prominente in ambito politico, era pur sempre il figlio di Santippo – che era succeduto a Temistocle in qualità di comandante della flotta ateniese nel 479, aveva vinto la battaglia di Micale e riportato in Grecia dall'Ellesponto i cavi di sostegno di quell'ambizioso ponte di cui si parla così tanto nei *Persiani*⁵⁹ – e il pronipote di Clistene, il creatore della democrazia ateniese⁶⁰. Molti studiosi suggeriscono con considerevole plausibilità⁶¹, che i *Persiani* siano stati scritti con l'intento di rafforzare la reputazione di Temistocle, ai danni del quale senza dubbio già circolava una campagna diffamatoria che ad una data imprecisata, ma probabilmente di lì ad un anno o al massimo

⁵⁴ Cf. MOREAU (1993, 139). MURRAY (1940, 113) suggerì una relazione tra questo dramma satiresco e l'estinzione e riaccensione di fuochi sacri in tutta la Grecia attestate da Plutarco, *Vita di Aristide* 20, 4-6; ma il dio che procurò il fuoco in quella occasione fu Apollo anziché Prometeo.

⁵⁵ Erodoto VIII 61, 2 («Abbiamo una città ed un paese più grande di quelle che avete voi [Corinzi], finché abbiamo duecento navi pieni di uomini»); cf. PODLECKI (1966, 16).

⁵⁶ La notizia secondo cui Frinico vinse nel 476 con Temistocle come corego è attestata dall'iscrizione coregica di Temistocle citata da Plutarco (*Them.* 5, 5). Il fatto che egli conquistò il primo premio con i suoi drammi sulla guerra persiana è plausibile (soprattutto considerato il parallelo di Eschilo e Pericle nel 472) ma non può essere dimostrato in maniera conclusiva.

⁵⁷ Τάδε μὲν Περσῶν τῶν οἰχομένων ~ Phrynichus fr. 8 Snell τάδ' ἔστ' ἰ Περσῶν τῶν πάλαι βεβηκότων.

⁵⁸ IG II² 2318, 4-6 riporta una vittoria tragica di Eschilo con Pericle in qualità di corego. La riesamina e riedizione di prossima uscita di questi frammenti ad opera di S.D. Olson e B. Millis, che i due studiosi mi hanno gentilmente permesso di consultare prima della pubblicazione, conferma la supposizione da tempo accettata secondo cui questa vittoria si riferisce al 473/472 e alla produzione che includeva i *Persiani*.

⁵⁹ Hdt. VIII 131, 3; IX 114, 2; IX 120, 4-121; il ponte è menzionato o vi si fa riferimento in *Pers.* 68-72, 112s., 130, 722-26, 736, 744-51.

⁶⁰ Agariste, madre di Pericle, era figlia di Ippocrate, il quale era il fratello di Clistene (Hdt. VI 131).

⁶¹ Per esempio PODLECKI (1966, 12-23 e 1991, 6s.), DE STE. CROIX (1972, 185), SOMMERSTEIN (2010², 292-94), e RHODES (2006, 34); *contra* PELLING (1997, 9-11), HARRISON (2000, 31-39), BLÔSEL (2004, 233).

due⁶², si concluse con il suo ostracismo. È lecito considerare che se Eschilo avesse avuto in qualche misura un obiettivo politico, l'avrebbe perseguito non soltanto in una della tragedie, ma nell'arco dell'intera produzione drammatica. E un obiettivo politico aveva probabilmente perseguito anche Frinico, ma lo avrebbe fatto nella maniera più ovvia, componendo una serie di drammi che trattavano in maniera diretta la sconfitta persiana, con l'inclusione delle ben note *Donne fenicie* e con un più oscuro dramma che è menzionato con tre diversi titoli – *Gli uomini giusti*, *I persiani* e *I consiglieri*⁶³ insieme ad un altro o più drammi di cui neppure il titolo è stato preservato⁶⁴.

Incidentalmente, non è impossibile supporre che Frinico, come Eschilo, trattasse la sconfitta cartaginese ad Imera nella sua produzione. Una tragedia con un coro di donne fenicie offre in questo rispetto un'evidente opportunità, soprattutto se si ammette, come fece correttamente Taplin (vedi nota 63), che l'ipotesi dei *Persiani* sbagli ad identificare con *Le donne fenicie* la tragedia che inizia con una scena in cui un eunuco compie preparativi per un'assemblea del consiglio di stato persiano. In particolare, dal momento che è noto che il campo d'azione de *Le donne fenicie* non era la Fenicia (Phryn. fr. 9)⁶⁵, la tragedia avrebbe potuto anche svolgersi a Cartagine.

Eschilo, nel riprendere un tema già trattato da Frinico, ovviamente non vuole ripeterlo pedissequamente. E così crea una trilogia nella quale solo il dramma centrale tratta direttamente un episodio della guerra persiana ed è preceduto e seguito da drammi che a prima vista sembrano non avere connessione alcuna con la guerra – ma che rivelano, in maniera diversa ed indiretta, di contenere profezie di eventi cruciali nella lotta tra greci e barbari; a cui segue un dramma satiresco che ricorda al pubblico, sia la terribile distruzione della loro città che il festival annuale che vi riporta vita e civilizzazione. Anche nel corso della precedente trilogia tragica, al pubblico non viene data la possibilità di dimenticare Atene. I liberatori di Fineo erano i figli di una madre ateniese e, se la mia interpretazione è corretta, Fineo nel finale della tragedia avrebbe presagito la creazione di un culto ateniese come segno di gratitudine per la risposta del Vento del Nord alle preghiere ateniesi. I *Persiani* erano incentrati sulla vittoria ateniese

⁶² Vedi RHODES (1970, 396-99): la data «cannot be established», (2006, 34s.) probabilmente «out of Athens by c. 470». Se il dramma ha un intento pro-Temistocleo, è molto più probabile che abbia preceduto piuttosto che seguito il suo ostracismo; quando Temistocle abbandonò Atene la sua importanza nell'occhio pubblico sarebbe diminuita notevolmente finché non venne risvegliata dalle accuse spartane di medismo (Thuc. I 135, 2s.) che vennero formulate certamente non prima del 470 e forse non prima del 467/466 (WHITE [1964], RHODES [1970, 399]).

⁶³ Δίκαιοι ἢ Πέρσαι ἢ Σύθωκοι: su questo dramma, a cui il frammento 8 di Frinico dovrebbe essere assegnato, vedi LLOYD-JONES (1966, 233s.) e TAPLIN (1972, 68 n. 36), (1977, 63 n. 2).

⁶⁴ Difficilmente un'affermazione eccessiva, quando si consideri che conosciamo i titoli di solo dieci drammi di Frinico, nell'arco di una carriera durata circa quarant'anni.

⁶⁵ Σιδώνιον ἄστῦ λιποῦσα καὶ δροσεράν ἦ Ἀραδόν («lasciando la città di Sidone e la rugiadosa Arado...») indica che chi parla è arrivato in qualche altro luogo, così come nell'omonimo dramma euripideo il coro, arrivando a Tebe, inizia la *parodos* con le parole Τύριον οἶδμα λιποῦσ' ἔβαν (Eur. *Phoen.* 202).

ottenuta in acque ateniesi; Atene, i suoi luoghi e i suoi eroi sono menzionati un totale di diciotto volte⁶⁶. Non siamo a conoscenza di nessun diretto riferimento ad Atene nel *Glaukos Potnieus*, ma esiste una possibile indicazione della presenza di tali riferimenti. Una caratteristica sostanziale della tragedia, come sappiamo, era la relazione di un messaggero che descriveva la corsa di cocchio in cui Glauco incontrò la sua orribile fine. La tradizione tragica presenta un altro discorso di un messaggero che descrive un'altra corsa di cocchi (anche se quest'ultima non ebbe mai luogo) in cui un altro eroe veniva ucciso, cioè il discorso del pedagogo nell'*Elettra* di Sofocle (680-763) riguardante la corsa in cui Oreste viene detto essere rimasto ucciso durante i giochi pitici. Gli studiosi⁶⁷ regolarmente tracciano la genesi di questa narrativa nel ventitreesimo libro dell'*Iliade*, ma sarebbe sorprendente se Sofocle non avesse avuto in mente anche il più recente precedente eschileo. E nel racconto di Sofocle, prima che Oreste si schianti, otto degli altri nove concorrenti si sono schiantati l'uno sull'altro e l'unico rimasto in piedi a parte Oreste è... l'ateniese⁶⁸; il quale è incoronato vittorioso essendo l'unico arrivato al traguardo – il narratore è troppo concentrato sul destino di Oreste per dirlo, ma il pubblico avrebbe certamente notato questo particolare. Un ammasso di corpi figurava anche nella corsa di Glauco (Aesch. fr. 38)⁶⁹. A vincere la gara era anche in questo caso un Ateniese? In questo caso, gli Ateniesi vittoriosi nelle gare apparirebbero in tre dei quattro drammi – nel primo Zete e Calais, ateniesi per parte di madre, nella loro caccia alle Arpie; nel terzo questa gara di cocchi ai giochi funebri in onore di Pelia; nel quarto le gare di fiaccole in onore di Prometeo. Ma, in realtà, anche il secondo dramma era incentrato su una vittoria ateniese, anche se non in contesto agonistico. In tal modo passato e presente sono ricongiunti nella gloria di Atene così come lo saranno alcuni anni più tardi sulle mura della Stoa Poikile, in cui la battaglia di Maratona accompagnava la battaglia contro le Amazzoni e la guerra di Troia⁷⁰.

⁶⁶ *Pers.* 231-45, 273, 284s., 303, 307, 347s., 355, 368, 447-49, 474, 475, 570, 596s., 716, 824, 895s., 976.

⁶⁷ Per esempio KELLS (1973, 138, 143-45), MARCH (2001, 186), FINGLASS (2007, 301).

⁶⁸ *Soph. El.* 723-35.

⁶⁹ ἐφ' ἄρματος γὰρ ἄρμα καὶ νεκρῶ νεκρός, / ἵπποι δ' ἐφ' ἵπποις ἦσαν ἐμπεφυρμένοι, «Carro su carro, cadavere su cadavere, cavalli su cavalli erano confusamente ammicchiati».

⁷⁰ Pausania I 15, 1-3.

riferimenti bibliografici

AMELING 1993

W. Ameling, *Karthago: Studien zu Militär, Staat und Gesellschaft*, München.

BLÖSEL 2004

W. Blösel, *Themistokles bei Herodot*, Stuttgart.

BROADHEAD 1960

H.D. Broadhead (ed.), *The Persae of Aeschylus*, Cambridge.

BROWN 1990

A.L. Brown, *Prometheus Pyrphoros*, «BICS» XXXVII 50-56.

DEICHGRÄBER 1974

K. Deichgräber, *Die Persertetralogie des Aischylos*, Mainz.

DE STE. CROIX 1972

G.E.M. de Ste. Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London.

FINGLASS 2007

P.J. Finglass (ed.), *Sophocles: Electra*, Cambridge.

FLINTOFF 1992

E. Flintoff, *The unity of the Persians trilogy*, «QUCC» XL 67-80.

GANTZ 1979

T.R. Gantz, *The Aeschylean tetralogy: prolegomena*, «CJ» LXXIV 289-304.

GANTZ 1980

T.R. Gantz, *The Aeschylean tetralogy: attested and conjectured groups*, «AJP» CI 133-64 (ristampato con correzioni in M. Lloyd [ed.], *Oxford Readings in Classical Studies: Aeschylus*, Oxford 2007, 40-70).

GANTZ 1993

T.R. Gantz, *Early Greek Myth: a guide to literary and artistic sources*, Baltimore.

HALL 1996

E.M. Hall (ed.), *Aeschylus: Persians*, Warminster.

HARRISON 2000

T.E.H. Harrison, *The Emptiness of Asia*, London.

KASSEL – AUSTIN 1991

R. Kassel – C. Austin (edd.), *Poetae Comici Graeci. Vol. II: Agathenor-Aristonymus*, Berlin-New York.

KELLS 1973

J.H. Kells (ed.), *Sophocles: Electra*, Cambridge.

LEFÈVRE 2003

E. Lefèvre, *Studien zu den Quellen und zum Verständnis des Prometheus Desmotes*, Göttingen.

LLOYD-JONES 1966

H. Lloyd-Jones, *Problems of early Greek tragedy: Pratinas, Phrynichus, the Gyges fragment*, in *Estudios sobre la tragedia greca*, Madrid, 11-33 (ristampato senza la sezione sul frammento di Gige in *Greek Epic, Lyric and Tragedy: The Academic Papers of Sir Hugh Lloyd-Jones*, Oxford 1990, 225-37).

MARCH 2001

J.R. March (ed.), *Sophocles: Electra*, Warminster.

METTE 1959

H.J. Mette (Hrsg.), *Die Fragmente der Tragödien des Aischylos*, Berlin.

MOREAU 1993

A.M. Moreau, *La tétralogie des Perses a-t-elle une unité?*, in P. Ghiron-Bistagne et al. (éds.), *Les Perses d'Eschyle*, Montpellier, 119-44 (= CGITA 7).

MURRAY 1940

G.G.A. Murray, *Aeschylus: The Creator of Tragedy*, Oxford.

NAUCK 1889²

A. Nauck (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Leipzig.

PARKER 2005

R.C.T. Parker, *Polytheism and Society at Athens*, Oxford.

PELLING 1997

C.B.R. Pelling, *Aeschylus' Persae and history*, in Id. (ed.), *Greek Tragedy and the Historian*, Oxford, 1-19.

PERYSINAKIS 2000

I.N. Perysinakis, *I trilogia ton Person*, in G.M. Sifakis (ed.), *Kterismata: Philologika meletimata apheromena ston Io.S. Kambitsi (1938-1990)*, Iraclio, 233-66.

PODLECKI 1966

A.J. Podlecki, *The Political Background of Aeschylean Tragedy*, Ann Arbor.

PODLECKI 1991

A.J. Podlecki (ed.), *Aeschylus, Persians: a companion with translation*, Bristol.

RADT 1985

S.L. Radt (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*, Vol. 3: *Aeschylus*, Göttingen.

RHODES 1970

P.J. Rhodes, *Thucydides on Pausanias and Themistocles*, «Historia» XIX 387-400.

RHODES 2006

P.J. Rhodes, *A History of the Classical Greek World 478-323 BC*, Oxford.

SOMMERSTEIN 1989

A.H. Sommerstein (ed.), *Aeschylus: Eumenides*, Cambridge.

SOMMERSTEIN 1996

A.H. Sommerstein, *Aeschylean Tragedy*, Bari.

SOMMERSTEIN 1996³

A.H. Sommerstein, *Aeschylus*, in S. Hornblower – A.J.S. Spawforth (ed.), *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford, 26-29.

SOMMERSTEIN 2002

A.H. Sommerstein, *Greek Drama and Dramatists*, London.

SOMMERSTEIN 2008

A.H. Sommerstein, *Aeschylus*, Cambridge MA. 3 vols.

SOMMERSTEIN 2010²

A.H. Sommerstein, *Aeschylean Tragedy*, London.

SPRING 1917

E. Spring, *A study of exposition in Greek tragedy*, «HSCP» XXVIII 135-224.

TAPLIN 1972

O.P. Taplin, *Aeschylean silences and silences in Aeschylus*, «HSCP» LXXVI 57-97.

TAPLIN 1977

O.P. Taplin, *The Stagecraft of Aeschylus*, Oxford.

WEIR SMYTH 1926

H. Weir Smyth, *Aeschylus II*, London-Cambridge MA.

WELCKER 1837

F.G. Welcker, *Über die Perser des Aeschylus*, «RhM» s. 5 II 204-49.

WESSELS – KRUMEICH 1999

A. Wessels – R. Krumeich, “*Glaukos Pontios*”, in R. Krumeich et al. (Hrsg.), *Das griechische Satyrspiel*, Darmstadt, 125-30.

WHITE 1964

M.E. White, *Some Agiad dates: Pausanias and his sons*, «JHS» LXXXIV 140-52.